

Cultura & Tempo libero

Ridere

di CLAUDIA GELMI

«Ridere è una cosa seria»: parola degli allievi del Master of art and culture management della Tsm di Trento, che oggi e domani saranno impegnati a palazzo Consolati in una due giorni di forum e incontri dal titolo *Complessità*, volta a «riportare l'umorismo, la comicità e la satira al loro vocabolario primario, restituendogli l'importanza dovuta, nella dimensione sociale dell'uomo e in qualsiasi contesto formativo». *Complessità 2009* tenterà di analizzare il riso nei suoi aspetti filosofici, antropologici, cognitivi e sociologici e «nelle sue sfaccettature di sarcasmo, ironia, isteria, comicità, blasfemia, satira, derisione e umorismo». Ospite, fra gli illustri relatori che parteciperanno all'evento, anche il filosofo Maurizio Ferraris, autore del recente libro *Piangere o Ridere davvero*. *Feuilleton* (Melangolo 2009).

Professor Ferraris, ridere è davvero una cosa seria?

«Terribilmente. Se si pensa al detto "si ride per non piangere" si capisce quanta serietà, e quanta drammaticità, può star dietro al riso. Per non parlare poi, ed è indubbiamente la parte più terribile, di quanta aggressività e violen-

è una cosa seria

Al Tsm riflessioni sull'ironia. Ferraris tra gli ospiti

za possono nascondersi in una risata, che ci ricorda che il sorriso, tra gli animali, è anzitutto aggressione, è mostrare i denti».

Lei sarà chiamato nel corso del seminario a difendere la filosofia: come si interseca questa disciplina con il riso?

«In molti modi. Il primo filosofo, Talete, ha fatto ridere una servetta trace perché è caduto in un pozzo mentre guardava il cielo; è il riso suscitato da una certa goffaggine rispetto alle questioni pratiche che popolarmente si attribuisce al filosofo, e che personalmente considero poco vera. Poi, restando nella sfera dell'involontario, c'è la comicità non voluta di una grande quantità di libri di filosofia, soprattutto quelli scritti per i concorsi, ma questa comicità, ovviamente, non è esclusiva dei libri

di filosofia e si trova dappertutto, in saggi, romanzi, giornali e telegiornali (soprattutto in certi telegiornali, negli ultimi tempi). Poi c'è la riflessione filosofica sul comico e sul riso, da Aristotele a Bergson, e senza escludere il Freud del *Motto di spirito*. Infine c'è la filosofia che fa volontariamente ridere, il punto più alto, io credo, di quella che a buon diritto si potrebbe chiamare una fenomenologia dello spirito; e forse il punto più alto della filosofia, visto che far piangere è notoriamente molto più facile (e non necessariamente più profondo) del far ridere».

Nel suo ultimo libro si interroga su quando si piange o si ride davvero, ovvero quando le lacrime sono giustificate e le risate legittimate, e da cosa esse sono scaturite.

Qual è la risposta che lei fornisce a tali domande?

«C'è un pregiudizio secondo cui se si piange, per esempio, per Anna Karenina che si butta sotto il treno, non si piange davvero, perché Anna Karenina è il personaggio di un romanzo. Io non credo affatto che sia così. Da una parte, quando è morta Diana Spencer milioni di persone hanno pianto, e sarebbe stato strano che qualcuno avesse detto che le loro non erano lacrime autentiche, anche se non conoscevano Lady D, che era per loro un personaggio semi-mitologico, più o meno come Anna Karenina. D'altra parte, non è detto che a conoscere bene il soggetto del nostro pianto si pianga di più o meglio. Per esempio, non sono sicuro che il marito di Diana Spencer abbia pian-

Totò e Peppino nel film «La banda degli onesti». Di risate e umorismo si parla con studiosi e filosofi nel seminario del Tsm



to di più per la sua morte, solo perché la conosceva bene. Insomma, chi dice che di fronte alle disgrazie romanzesche o cinematografiche non si piange davvero si comporta un po' come quelle mamme che dicono, o dicevano, ai figli "se non la smetti di piangere ti farò piangere di santa ragione". Si constata che uno piange ma, invece di capirlo, o almeno di prendere atto della cosa, si sostiene che piange per motivi sbagliati, e addirittura gli si vuole dare un aiuto tutt'altro che gradito per suscitare un pianto autentico. A parte che — e questo è un argomento su cui i filosofi e anche i non filosofi riflettono, mi sembra, troppo poco — nessuno ha mai dubitato che il riso suscitato dalle barzellette sia un riso autentico, eppure a nessuno è mai passato per la testa di pretendere che le barzellette debbano necessariamente avere un soggetto autentico».

La sua è considerata, da lei stesso in primis, una «filosofia pop», vicina alla realtà negli strumenti di indagine e analisi benché sempre tesa alle alte sfere del sapere: cosa l'ha spinto ad avvicinarsi alla filosofia con questo metodo?

«Se mi è permessa un po' di enfasi, la ricerca della verità. A un certo punto mi sono chiesto cose come: perché parlare di tragico pare dannatamente filosofico e parlare di comico no? Perché si può andare in cattedra con un libro su Heidegger e Hannah Arendt e non con un libro sulla pornografia? Perché i miti sembrano una gran cosa e le barzellette no? Ed è così da sempre o dipende da una involuzione moderna della filosofia? Aristotele, se scrivesse adesso, si occuperebbe di soap opera, ha detto la derridiana americana Avital Ronell. È meglio dire che si occuperebbe anche di soap opera. L'idea di fondo della filosofia pop è che non c'è niente di intoccabile: nulla di tanto alto da non poter essere criticato, nulla di così basso da non meritare una considerazione filosofica».

Poesia

I «Larici» di Fabrizio Da Trieste Versi in dialetto della val Rendena

«Fabrizio vive nell'altrove, è un viaggiatore cercante che va verso l'eterno: si ha la sensazione che sia assorto in altri luoghi». Con queste parole il presidente del Club Armonia Renzo Fracalossi ha presentato ieri l'amico Fabrizio Da Trieste, autore del libro di poesie scritto nel dialetto della val Rendena *Làras (Larici)*. Edita da Ancora per la collana Orsa Minore, la nuova raccolta di versi del responsabile del settore poesia del Club Armonia si avvicina alla natura fatta di alberi e fiori, animali e persone, cieli lontani, per evocare l'emozione vitale che da essi scaturisce, e coglierne il momento, prima che «il tempo amaro si confonda/ tra le nuvole d'oro delle betulle» (Sempre più lontano). Fabrizio Da Trieste si avvicina a questa natura e a queste emozioni con il dialetto, per-

ché «è la lingua più vicina alle cose e al sentire che esista», ha sottolineato il collega Andrea Zanotti nel corso della presentazione. Portando alla luce l'idea del tempo che scorre — a volte pigro, a volte veloce — e l'idea della perdita che con il passare del tempo si manifesta, la poesia di Da Trieste «è un vero e proprio atto di resistenza dell'anima umana che vuole tornare al cielo», ha proseguito Fracalossi: un'anima che tende all'infinito per sottrarsi alla contingenza della realtà, un'anima che resiste al tempo che fugge attraverso l'unico strumento eterno che esista, la parola. Perché, quando «tremano le stelle/ come lucciole perse/ nel tempo che passa/ e che dondola pigro/ sui tramonti della vita» (*Tremano le stelle*), la parola rimane. **C. G.**

La mostra A Villa Welsperg foto d'epoca e documenti raccontano i bambini delle valli L'infanzia in montagna un secolo fa

I bambini di montagna nel periodo antecedente l'epoca della modernizzazione economica, sociale e culturale degli anni Sessanta. La loro infanzia e fanciullezza, dal momento della nascita al gioco, alla formazione, all'inizio del lavoro.

Questo sarà raccontato nella mostra *Bambini di montagna. Storie d'infanzia 1870-1960*, allestita a villa Welsperg, la «casa» del parco di Paneveggio, alle Pale di San Martino, da domenica 5 luglio al 30 settembre.

Un'infanzia che durava poco nelle valli del Cison, del Vanoi e nelle altre valli trentine. Appena indipendenti dalle loro mamme, prima dei 6-7 anni, i bambini entravano già nel mondo del lavoro. Le bambine aiutavano in casa lavando i panni, stirando, cucinando e cucendo, lavoravano nelle stalle e nei campi vicino ai fratelli. I bambini, ma anche le bambine, portavano le bestie al pascolo in malga, su in montagna, custodi del bestiame o garzoni. Un percorso di foto d'epoca, rigorosamen-

te in bianco e nero, di frasi, citazioni e brevi testi tratti dalle interviste e dalle autobiografie dei protagonisti stessi. Oggetti autentici e ricostruiti contribuiscono a ricreare l'ambiente di quegli anni.

Alla realtà si mescola la fiaba, parte del mondo bambino: le favole popolari raccontate nei filò (i momenti in cui le famiglie si ritrovavano la sera), le filastrocche e le conte che accompagnavano i giochi.

Una proposta originale quella offerta dal parco, che «fa sì che l'uomo si riappropri della memoria e del contatto reale con la natura, che ricomponga la frattura tra la società tecnologica di oggi e la società della montagna di ieri. È una mostra per non dimenticare che, fino a qualche anno fa, la montagna era un modo di vivere difficile e per guardare al futuro con una visione del passato, coscienti cioè che ricchezza e comodità non sono scontate», dice Ettore Sartori, direttore dell'ente parco. «Vuole ricordare — prosegue — que-

sti bambini diventati velocemente adulti con il lavoro, ma che sapevano giocare con giochi semplici, artigianali. Vogliamo far vedere ai bambini di oggi che si può essere felici anche senza tecnologia, che sporcandosi di fango e terra si può crescere». A questo scopo sono stati ricostruiti alcuni giocattoli di allora, per farli vedere e toccare ai bambini (a agli adulti).

«È la storia dei semplici, che mette in luce gli aspetti sconosciuti, dimenticati» dice Sartori, «è una storia raccontata parlando di noi, in modo intimo, interiore», spiega Alberto Pacher, assessore provinciale all'ambiente.

«Rilancia una nuova immagine della montagna. Non la solita vecchietta col carico sulle spalle e sullo sfondo le alte cime, ma i bimbi. Si parla del futuro della montagna e questa è la scommessa dell'ambiente di montagna. È ambasciatrice di un modo d'intendere la montagna».

A. D'I.



DOLOMITI GOLF CUP



www.dolomitigolfcup.it

Golf Club DOLOMITI

4.7
SABATO

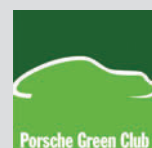
TROFEO



Centro Porsche Trento
Dorigoni Spa

CORRIERE DEL TRENTINO
CORRIERE DELL'ALTO ADIGE

FIAMM



RADIOITALIA

il Melograno
www.melograno.com